



Mantovano. Il sottosegretario conferma le dimissioni. Bossi: peggio per lui

Vertice. Dal premier Maroni, La Russa e Fitto «Dobbiamo far rispettare l'intesa anti-esodo»

«La Tunisia adesso blocchi i flussi»

Berlusconi lunedì in missione nella capitale nordafricana - A Lampedusa protesta degli immigrati

LE PARTENZE

L'isola siciliana comincia a svuotarsi, ieri sono partiti i primi 2.300 migranti. La protesta di chi è rimasto per paura del rimpatrio

ROMA

Lunedì prossimo il premier Berlusconi volerà in Tunisia. La questione migranti diventa di ora in ora sempre più esplosiva, di qui la decisione del presidente del Consiglio di incontrare in prima persona il Governo transitorio tunisino per cercare garanzie sullo stop alle partenze dei migranti.

In cambio, il Governo italiano offre l'aumento della sorveglianza delle coste, più incentivi economici come hanno illustrato nel loro ultimo viaggio i ministri Maroni (Interno) e Frattini (Esteri). Nell'attesa il ministro dell'Interno ha approntato un piano per allestire subito in una decina di siti - dal Sud al Nord - tendopoli dove ospitare diecimila migranti. Ieri la tensione ha raggiunto livelli altissimi a Lampedusa dove un migliaio di tunisini ha protestato contro la prospettiva del rimpatrio. La situazione ha rischiato di degenerare e l'allarme è rientrato grazie all'opera di mediazione di un funzionario di polizia. Il governo ha fatto il punto nel corso di un Consiglio dei ministri straordinario e poi in un vertice a Palazzo Grazioli.

Sono due i fronti sui quali si sta muovendo il Governo. Quello internazionale, con la Tunisia, procede con difficoltà. L'accordo con Tunisi, ha lamentato Maroni, «prevede al primo punto l'impegno all'immediato contrasto dei flussi illegali, ma questo non è avvenuto, così come non c'è ancora stata disponibilità ad accettare i rimpatri degli oltre 19mila tunisini che sono ar-

rivati in Italia, tutti identificati». Toccherà lunedì a Berlusconi cercare di ottenere l'impegno forte di Tunisi sul blocco delle partenze e sui rimpatri. In cambio l'Italia offre l'impegno a fornire equipaggiamento e attrezzature alle forze dell'ordine tunisine come veicoli fuoristrada e motovedette, oltre ad aiuti per programmi a tutela dell'ambiente e di supporto economico. Sul fronte interno c'è da gestire i 22mila migranti giunti in poco più di due mesi. Oltre a quelle già attive, servono quindi altre strutture in cui allestire tendopoli per complessivi 10mila posti. Nonostante le resistenze delle Regioni, il ministro è comunque intenzionato a procedere: se i governatori non accetteranno l'area proposta, avranno 48 ore di tempo per indicare un sito alternativo nella stessa regione.

Intanto, a Lampedusa proseguono le operazioni di trasferimento dei tunisini. Due navi, la Catania (600 a bordo) e la Excelsior (1.710) sono partite alla volta di Taranto: i passeggeri saranno quindi portati nella tendopoli di Manduria. Doveva partire anche una terza nave, la Clodia (2.000 a bordo), ma il mare grosso ha costretto a un rinvio.

Anche all'interno del governo lo scontro continua a essere forte. E così il sottosegretario Alfredo Mantovano, alla fine del vertice con il premier, fa sapere che non intende retrocedere dalle sue dimissioni: «Non ci sono fatti concreti che possono farmi revocare le dimissioni. Questa sera non c'è nessuna ragione per tornare indietro - taglia corto - il dato certo è che domani nel porto di Taranto sbarcheranno 2.300 immigrati clandestini destinati alla tendopoli di Manduria e altri ne arriveranno a breve in altre tendopoli del Sud. Il ministro Maroni ha detto che verranno

allestite delle tendopoli anche al Nord. Vedremo...».

Del resto, le affermazioni di Umberto Bossi ieri non devono aver rassicurato Mantovano: «Ospitare al Nord profughi e clandestini? Con cautela». E sulle dimissioni del sottosegretario il Senatur ha infierito: «Peggio per lui». Lo stesso Bossi frena anche sull'accoglienza nelle regioni sui rifugiati: un sistema di accoglienza che può ospitare fino a 50mila posti in tutta Italia.

M. Lud.

